

co Silvio.

La musica non cambia se da Mosca ci spostiamo a Tripoli. Con il leader libico, Berlusconi ha sottoscritto un Accordo di cooperazione bilaterale molto segnato da risarcimenti e intese economiche e finanziarie, e poco e niente sul rispetto dei diritti umani. Affari che investono gas, petrolio, infrastrutture, sistemi d'arma, ferrovie, banche... Qual è la «natura reale» dei rapporti tra il Cavaliere e il Colonnello? Ed è un caso che ad accompagnare sotto la tenda di Bengasi il Cavaliere nei giorni cruciali della «limatura» dell'Accordo Italia-Libia non è stato il ministro Frattini ma il finanziere franco-tunisino, oltre che produttore cinematografico, Tarak Ben Ammar? Ben Ammar, 61 anni, ricorda *Il Foglio*, è «l'uomo che ha in mano i rap-

Diplomazia degli affari
Troppi i punti oscuri nelle «relazioni pericolose» del Cavaliere

porti economici con i libici», oltre ad essere consigliere di Mediobanca e di Telecom. Amico di vecchia data di Berlusconi, è stato membro del Cda di Mediaset. Scriveva lo spagnolo *El Pais*: «L'oscuro trattato bilaterale di amicizia firmato a Bengasi (Libia) nell'agosto del 2008 da Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi è stato fino ad ora controverso a causa del chiaro baratto di gas e petrolio con gli immigrati clandestini, che l'Italia ora restituisce alla Libia non rispettando il diritto diasilo. Una piccola notizia secondaria, apparsa a giugno scorso, era passata quasi inosservata. È l'acquisto, da parte della compagnia libica Lafitrade, del 10% di Quinta Communications. La Lafitrade, con sede olandese e controllo libico, porta alla famiglia Gheddafi attraverso la Lafico. Quinta Communications è un'azienda produttrice e distributrice fondata nel 1990 dal finanziere franco-tunisino Tarak Ben Ammar, socio e amico intimo di Berlusconi. La principale società finanziaria del Cavaliere, Fininvest, possedeva alla fine del 2008 il 29,67% delle azioni di Quinta attraverso la lussemburghese Trefinance. Dopo l'aumento del capitale, Berlusconi mantiene circa il 22%...». La notizia dell'accordo privato tra Berlusconi e Gheddafi è ripresa da *The Guardian*, che sottolinea lo «sconcertante conflitto di interessi» e «un interesse comune in affari altamente discutibile». Domanda al combattivo Carmelo Briguglio, deputato «finiano» e membro del Copasir: qual è la «natura reale» dei rapporti tra il Cavaliere e il Colonnello? ❖

I premier discussi
Accolto con tutti gli onori (e un Patto pieno di soldi)



Muammar Gheddafi
In questi giorni partono gli appalti per l'autostrada libica che pagherà l'Italia



Alexander Lukashenko
Ponti d'oro al presidente bielorusso. Berlusconi è stato il primo presidente europeo a rendergli visita.

Prima pagina



In alto la copertina del 7 agosto 2009, sotto quella del 31 agosto 2009

La tragedia del Kursk Dieci anni dopo è finita in discarica

Il 12 agosto del 2000 il sottomarino nucleare russo si inabissò con 118 uomini a bordo. Le cause ancora avvolte dal mistero Mosca reagì con reticenze e un silenzio che ancora dura

L'anniversario

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Ore 13,15. Tutto l'equipaggio si è trasferito dagli scompartimenti 6,7,8 alla nona sezione. Siamo in 23. Abbiamo preso questa decisione a causa dell'avaria. Nessuno di noi è in grado di raggiungere la superficie. Scrivo questo biglietto al buio». Con la precisione del diario di bordo, il capitano Dmitri Koleshnikov annotava gli ultimi istanti di vita a bordo del Kursk. Il sottomarino nucleare russo, ultimo scampolo di una gloria militare andata in malora con il crollo dell'Urss, giaceva a 108 metri di profondità nel mare di Barents, squassato da una doppia esplosione durante un'esercitazione. Era il 12 agosto di dieci anni fa, Putin era arrivato alla presidenza da pochi mesi, subentrando ad uno Eltsin malato, alcolista e dimissionario. Si archiviava la finanza allegra dell'era degli oligarchi per inaugurare il ritorno all'uomo di polso, scortato da un esercito di siloviki, gli uomini dell'ex Kgb.

Sarà stato anche per la consuetudine con i metodi dei servizi segreti che la prima reazione del Cremlino alla tragedia del Kursk fu il silenzio. E il silenzio ancora oggi accompagna le cerimonie in memoria di quei 118 uomini lasciati morire senza riuscire neanche a mettere in moto una parvenza di soccorso, accettando l'aiuto internazionale quando ormai era palesemente troppo tardi.

Ci vollero due giorni per riuscire ad annunciare che il Kursk aveva subito un incidente, quale non è chiaro nemmeno adesso. Mosca sembrò all'inizio accreditare l'ipotesi di una collisione in profondità con un sottomarino straniero, accidentale o meno. Sul sito, organizzato dai compagni dei marinai morti nel disastro, apparve la foto satellitare di un sommergibile Usa all'ancora in una base

norvegese con la prua visibilmente danneggiata. Due anni di inchiesta, una volta recuperato parzialmente il relitto, hanno concluso che le due esplosioni intercettate all'epoca dai sismografi norvegesi avvennero all'interno del Kursk: la perdita di propellente da un siluro difettoso fece da miccia. A fare il resto ci pensò l'insipienza dei vertici militari e politici, e l'inconfessabile mancanza di mezzi di quella che ambiva ancora ad essere considerata una superpotenza.

Quando una settimana dopo il disastro gli esperti norvegesi raggiunsero il portellone d'emergenza del Kursk solo per scoprire che la nave era piena d'acqua e le speranze ormai vane, i familiari dell'equipaggio appresero con rabbia che c'erano volute poche ore. Poche ore dopo il via libera del Cremlino.

Non erano tutti morti all'istante, gli uomini del Kursk. Ventitré si rifugiarono nella sezione prossima al portellone d'emergenza, qualcuno tentò persino di uscire. Le ultime ore furono un'agonia, al buio, con l'ossigeno che si affievoliva. Li

IN MEMORIA

Cerimonie in tono minore nel decennale della tragedia. I parenti hanno lanciato corone in mare. Il comandante della flotta Popov: «Le possibilità di salvataggio ora sono migliorate».

chiamarono eroi perché spensero il reattore nucleare prima di morire. Oggi la torretta del Kursk, recuperato con i suoi morti un anno dopo la tragedia, è abbandonata in una discarica con altri rottami del sommergibile. Doveva diventare un monumento in memoria, non sono stati trovati i rubli necessari - l'equivalente di poche decine di migliaia di euro. Sarebbe stato l'emblema di un fallimento. ❖